

**Bollettino dell'Unità pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa
Giugno 2020**



Pedrocca

Perché avete paura?





Sommario

Riprendiamo	pag. 2
Camminare insieme	
Con la forza dello Spirito	3
Papa Francesco	
Perché avete paura?	5
Dal Cup a noi	
La fede al tempo del covid 19	7
Vita Civile	
La protezione civile di Cazzago San Martino	9
Dopo il Sinodo	
I sogni di Francesco per l'Amazzonia	10
Comunicazioni sociali	
La vita si fa storia	11
Ricordati	
L'Eucaristia prima di tutto	13
Riconciliarsi	
Catechesi adulti	14
Preadolescenti	
Un silenzio carico di cuore	15
Giovani	
È lo Spirito che dà vita	16
Pedrocca news	
Acquisto del terreno per uso sportivo	17
Santi tra noi	
Un "santo" di nome "Usipì"	18
In memoria	
I defunti dell'UP	19

Riprendiamo

Riprendiamo la pubblicazione dei bollettini delle nostre parrocchie in forma cartacea, dopo il blocco imposto dal coronavirus e lo facciamo con un numero che esprime la sinergia che abbiamo vissuto come comunità ecclesiali. Il tempo del "disagio" non è stato tempo vuoto o tempo sprecato, ma tempo di preghiera, di fede, di affidamento al Signore.

Questo ci è stato più volte ricordato dal Santo Padre nelle sue bellissime riflessioni che ci hanno accompagnato, anche quotidianamente, quando il mattino alle 7 la Messa da Santa Marta era trasmessa da più emittenti televisive. E la copertina del bollettino riflette questo "camminare insieme", con il mondo intero, con la Chiesa italiana, con la nostra Diocesi di Brescia, nella nostra Unità pastorale dedicata a Maria Santissima Madre della Chiesa.

Abbiamo scelto per rappresentarci le immagini della Croce posta sul portate della Chiesa di Pedrocca e l'immagine della Croce luminosa posta sul sagrato della Chiesa di Calino. In ogni parrocchia, la Croce è stato l'elemento caratterizzante. Abbiamo rivolto lo sguardo a colui che hanno trafitto per trovare conforto.

La stessa Croce, in forma di reliquia, è stata usata per la processione senza fedeli nel Venerdì Santo per benedire le nostre case e le nostre famiglie. Dalla balconata antistante la Chiesa di Bornato, la benedizione si allargava al Barco, alla Costa, ai paesi limitrofi e, in definitiva, si aggiungeva alle implorazioni e alle benedizioni chieste dall'umanità intera.

E come quarta immagine, dopo la Messa concelebrata da noi sacerdoti nella Chiesa di Cazzago nel giorno della Festa del Patrono San Francesco di Paola, abbiamo scelto la processione, con le pochissime persone a cui era concesso, che, partita dal sagrato di Cazzago, si è snodata per un buon tratto di cammino in alcune strade del nostro Comune.

Il bollettino contiene tanti testi per la riflessione, contiene la memoria di tutti i defunti della nostra Up, contiene preghiere... Ci serva per quella "memoria sapienziale" che il nostro Vescovo di Brescia ritiene "indispensabile" per comprendere ciò che lo Spirito dice alle Chiese.





Con la forza dello Spirito



Carissimi fratelli e carissime sorelle, a nome dei parroci e dei sacerdoti dell'Up vi offro questa riflessione in questo tempo particolare che stiamo vivendo come sacerdoti, genitori, figli, nonni, lavoratori, ed anche come cristiani, come Chiesa. Abbiamo vissuto una Quaresima ed una Settimana santa di passione nel vero senso della Parola. La vita della Chiesa non si è mai fermata, perché si è sempre celebrata l'Eucarestia e quindi si è sempre donato la grazia che viene da Cristo; i sacerdoti hanno continuato a guidare le proprie comunità (nelle modalità in cui era possibile farlo) ed ad essere vicini il più possibile ad ogni persona utilizzando sempre più i mezzi della comunicazione (talora criticati, ma rivelatisi in questa fase un potente strumento per la pastorale); la preghiera si è fatta più intensa soprattutto in famiglia e nelle chiese lasciate aperte come *porti* a cui approdare; i catechisti sono stati attenti ai ragazzi ed alle loro famiglie continuando a distanza il cammino di fede; ai genitori è stato chiesto di accompagnare i figli nel cammino quaresimale e pasquale proponendo un momento

di preghiera domenicale da vivere in famiglia, in uno spazio della casa trasformato in luogo fisico dove incontrarsi insieme con il Signore.

La Pasqua è arrivata come un forte invito a celebrare la resurrezione di Gesù per risorgere con Lui. Il tempo pasquale è stato occasione per raccontarci quanto abbiamo vissuto, condividere il dolore ed il disorientamento di fronte al mutare di abitudini quotidiane, cambiamenti totali del nostro stile di vita, iniziare a rileggere il tutto con gli occhi della fede: l'abbiamo fatto nel Consiglio dell'unità pastorale, nei vari Organismi di partecipazione parrocchiale, nei nostri incontri personali, cercando di cogliere quanto il Signore vuole dirci dentro questa esperienza drammatica, che ci sembra ora meno intensa, ma che non ci siamo lasciati alle spalle. Abbiamo toccato con mano quanto siamo fragili ma anche quanto la nostra esistenza è interconnessa con quella degli altri. Abbiamo compreso che siamo sulla stessa barca ed è importante che ci aiutiamo gli uni gli altri se vogliamo superare questa ed altre tempeste, restando tutti nella stessa direzione. Abbiamo sofferto il digiuno

eucaristico richiesto non per privarci del pane eucaristico, ma per salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri fratelli: un atto d'amore nei confronti del corpo di Cristo, che in senso ampio siamo ciascuno di noi. Tocchiamo con mano quanto sia importante la celebrazione eucaristica domenicale, fonte e culmine della nostra vita cristiana. Ed anche quanto sia fondamentale per la comunità cristiana ritrovarsi nella fede del Signore risorto per costruire quella comunione che diventa condizione in cui vivere dando il prezioso contributo della nostra testimonianza. Lo stop a tante attività ha ridotto notevolmente l'inquinamento ambientale e ci ha restituito la bellezza del creato di fronte al quale non possiamo più sentirci "padroni" ma "custodi".

Ora abbiamo tanto bisogno di ricevere la forza dello Spirito Santo, che è l'anima della vita della Chiesa. Di più. Ne è il respiro vitale. Gesù apparendo ai suoi nel giorno di Pasqua li invita a superare la paura che li tiene fermi e chiusi nel cenacolo soffiando su di loro lo Spirito Santo. Da quel momento ogni loro paura ed esitazione è superata dal fuoco dello Spirito che scalda il loro cuore, rendendoli capaci di attuare la missione che Gesù gli ha affidato, pur nelle difficoltà e nelle persecuzioni che accompagnano il loro cammino.

La vita delle nostre parrocchie è totalmente cambiata, ha subito notevoli limitazioni: i nostri oratori sono ancora chiusi; le attività estive (Grest, campi...), che erano uno dei momenti forti del cammino di crescita dei nostri ragazzi, non si possono realizzare; i momenti di festa probabilmente non ci saranno o saranno molto ridotti.

Il futuro ci appare ancora incerto. Non sappiamo come vivremo la vita delle nostre comunità parrocchiali. C'è il rischio di cadere in una forma di "depressione" spirituale, di mancanza di slancio missionario, di poca volontà di continuare il cammino, di chiusura totale in se stessi. È fondamentale che le nostre comunità non perdano la loro vitalità: questo non significa che dobbiamo aspettare di tornare a fare tutte le proposte che facevamo prima, ma che dobbiamo mantenere l'entusiasmo di vivere la missione della chiesa



Camminare insieme

anche in questo tempo. In altre parole desideriamo tenere accesa la passione educativa, il desiderio di celebrare l'amore del Signore, la volontà di essere sale e lievito nel mondo,

È lo Spirito che dà la vita. È lo Spirito Santo che ci permette di mantenere e far crescere queste dimensioni fondamentali della nostra vita ecclesiale. Non solo. Ma lo Spirito che rinnova la faccia della terra è capace di rinnovarci interiormente e quindi capace di rinnovare anche la nostra pastorale.

Sicuramente come parrocchie non possiamo mettere in cantiere alcune proposte tradizionali ed altre non siamo in grado di svolgerle con la medesima modalità. Siamo chiamati a vivere tutto questo non come una frustrante limitazione, ma come occasione per ripensare la nostra pastorale, immettendo in essa quella dose di creatività che ci permette di non subire la storia, ma di viverla in modo sapienziale, cogliendo quelle occasioni di bene e di grazia che il Signore ci offre in questo tempo tribolato. Siamo certi che è lo Spirito di Dio che può trasformare una situazione in occasione, se incontra la nostra disponibilità. La situazione può essere segnata da un dramma, da una fatica, da una povertà che chiede futuro, ma lo Spirito di Dio, se viene accolto, può produrre frutti meravigliosi. Ecco alcune riflessioni/proposte al riguardo.

Ci è mancata la Messa della domenica in chiesa. Facciamo in modo che l'eucarestia sia al centro della nostra vita, partecipando tutte le domeniche con fede e gioia così che diventi momento di crescita spirituale e di testimonianza per tutti.

Abbiamo desiderato tanto la comunione eucaristica. Cresciamo anche nella volontà di fare comunione tra noi, tra le parrocchie dell'Up.

Ci siamo sentiti fragili e bisognosi dell'aiuto del Signore: aggrappiamoci sempre maggiormente alla preghiera.

Quest'estate **non potremo vivere le varie feste** in oratorio. Perché non dedicare un po' del nostro tempo per metterci in ascolto della Parola del Signore, per un momento di preghiera o di catechesi (che molto spesso disat-

tendiamo)?

Aiutiamo i genitori a vivere maggiormente il loro compito di essere educatori alla fede dei figli: si potrebbero pensare dei cammini ICFR misti, con alcuni incontri fatti in famiglia ed alcuni nel gruppo.

Ci sono mancate le relazioni, in particolare l'incontro con gli altri. Coltiviamo il rapporto con le persone in una dimensione di autentica carità, sapendo che è uno degli ambiti in cui giochiamo la nostra fede perché sia realmente credibile.

Ci siamo scoperti molto fragili nel corpo e nell'anima. Non dobbiamo aver paura della nostra fragilità, ma facciamo in modo che diventi "la" possibilità di incontro con il Signore, che è misericordia infinita. **Soprattutto ricordiamoci di tutte le persone** che questa fragilità la vivono giorno per giorno: gli ammalati, i poveri, le persone che vivono tante difficoltà. Non lasciamoli soli.

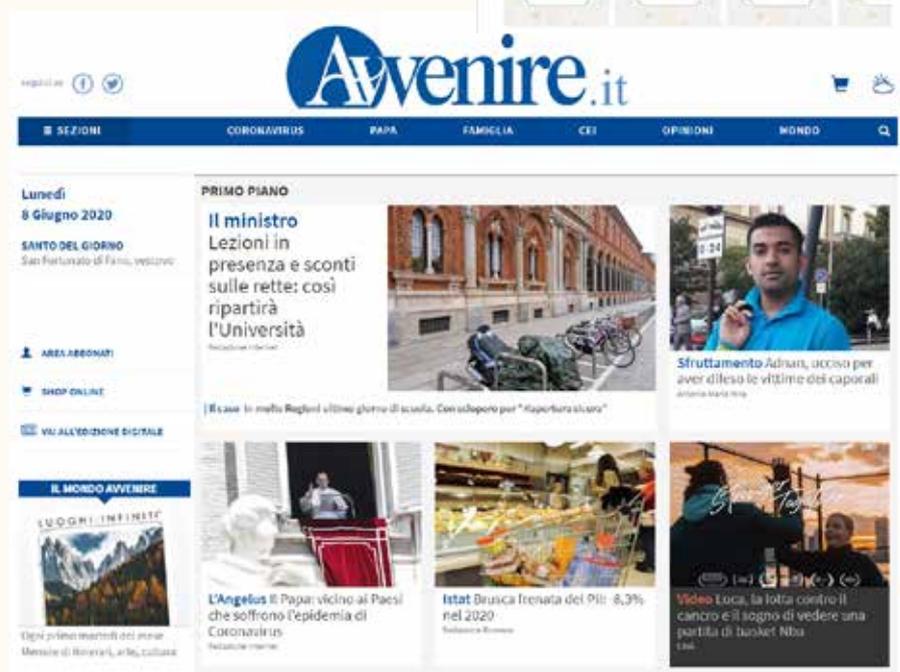
Gesù apprendo ai suoi discepoli nella sera di Pasqua dona loro lo Spirito. Prima mostra loro le mani ed i piedi segnati dalla passione. La sofferenza e la morte sono stati un passaggio verso una vita nuova. Lo sia anche per noi. Buon cammino.

Don Mario con don Andrea, don Elio e don Giulio



Il nostro mondo ormai abbonda di "realtà" (a volte è "non-realtà") virtuale. E durante i tre mesi di vita in casa tanti hanno scoperto che gli strumenti tecnologici della nostra contemporaneità possono aiutare anche la preghiera, la catechesi, l'incontro a distanza... Questo era possibile anche prima con i canali televisivi, tuttavia il proprio prete, la propria chiesa, la voce di persone che si conoscono è un'altra cosa. Anche parecchi anziani hanno così scoperto il tablet, il telefono intelligente e computerizzato.

Riportiamo, nelle immagini due consigli per la preghiera della liturgia delle ore (Lodi, Vespri, Compieta...) A noi continuare con le buone scelte, senza dimenticare che la comunità cristiana si riconosce soprattutto nella celebrazione della Messa, la domenica, nella propria comunità.





*MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA
IN TEMPO DI EPIDEMIA
PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO
Sagrato della Basilica di San Pietro
Venerdì, 27 marzo 2020*

Perché avete paura?



«**V**enuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire

l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui

importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il



Papa Francesco

cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli spe-



rimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, ab-

bandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7)

Franciscus



Le misure di confinamento del lockdown nel periodo di massima emergenza sanitaria non hanno impedito agli organismi ecclesiali di partecipazione delle nostre parrocchie (Consiglio di Unità Pastorale, Organismi Parrocchiali di Partecipazione e Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici) di incontrarsi per riflettere su tempi che stiamo vivendo e per programmare al meglio le attività delle nostre parrocchie durante e dopo l'emergenza sanitaria. Ovviamente non è stato possibile convocare i vari organismi in presenza per tutelare la salute di tutti secondo la normativa vigente, i mezzi tecnologici delle comunicazioni digitali ci hanno permesso di effettuare delle videoconferenze dove tutti i membri degli organismi hanno avuto modo di vedersi, parlare e sentire attraverso un computer o un tablet.

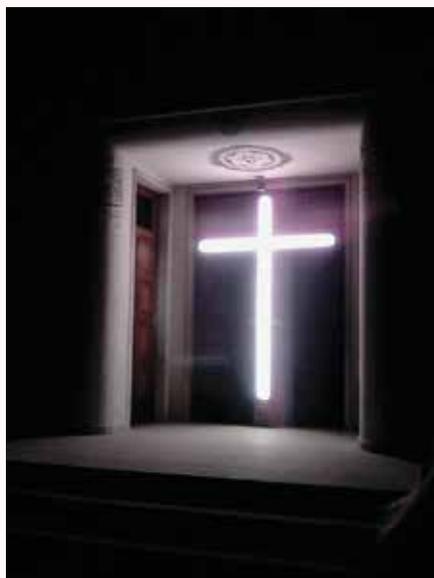
Il giorno 17 aprile è stato convocato a distanza il **Consiglio di Unità Pastorale** per riflettere sul periodo di emergenza in corso e per poter capire quali indicazioni e iniziative intravedere per i mesi futuri. Gran parte dell'incontro è stato dedicato a una **lettura sapienziale** - come direbbe il nostro Vescovo - del tempo della pandemia, utilizzando il testo intitolato **“La fede al tempo di covid-19” di Mons. Daniele Libanori**, Vescovo Ausiliare di Roma. Il testo si sofferma su alcuni punti, che sono stati oggetto di riflessione durante il CUP e che possono aiutare tutti a leggere alla luce della fede i fatti che abbiamo vissuto: **“Tutti noi, cresciuti in una cultura che ha bandito il dolore e la morte, oggi ci troviamo confrontati all'improvviso con la fragilità e l'impotenza dinanzi al dramma che ognuno dovrà interpretare da protagonista. Il Signore, senza tanti riguardi, ci ha riportati davanti alla morte, l'evento altissimo e insostenibile che solamente la prospettiva della Pasqua consente di affrontare. La paura della morte è all'origine del male che avvelena la vita”**.

“È tempo che la Chiesa smetta di alimentare quei sentimentalismi dolciastrici che rendono insopportabile tanta nostra predicazione per dire finalmente al mondo cose serie. La Chiesa deve ripetere instancabilmente a chi oggi, frastornato da quello che

*Tempi di riflessione
Cosa ci ha insegnato
il virus?*

“La fede al tempo di covid-19”

Consiglio dell'Unità Pastorale



accade, cerca «la» buona ragione per vivere e per morire che la può trovare nella morte e risurrezione di Gesù. E deve aggiungere che se quest'anno non potremo celebrare la Pasqua nella liturgia, non di meno è il Signore stesso che la sta celebrando nella grande liturgia della storia che ci chiede di vivere con lui in questi giorni difficili”. **“Nel dramma che ha sconvolto ogni cosa e ha travolto gli affetti più cari, Dio si è manifestato a Giobbe come colui che, nonostante ciò che appare, tiene saldamente nelle sue mani la vita del suo servo. Sarà quello che contempleremo nel Triduo pasquale. Oggi più che mai dobbiamo saper proporre la Sapienza crucis a chi è scandalizzato dal dolore e dalla morte. Offrire al mondo questa Sapienza è misericordia che solleva dalla polvere e disseta l'arsura dell'anima: Dio abita il deserto”**. **“Molti lamentano che tra le restrizioni imposte dalla situazione presente vi sia**

anche la chiusura delle chiese. Occorre però riflettere senza spinte emotive e riconoscere che la situazione che le Autorità sono chiamate a governare è di una complessità mai vista, della quale noi possiamo cogliere solamente alcune evidenze. Così come bisogna riconoscere che, se lo Stato non impone la chiusura dei luoghi di culto e delle attività pastorali, si aspetta però dai Pastori quel senso di responsabilità che ognuno deve avere verso i propri fedeli”.

“Nella richiesta troppo insistente dell'Eucaristia non di rado c'è una fede sincera... ma non matura. Si dimentica che la salvezza viene dalla fede e non dalle opere, benché sante, sicché ci si affida alle buone pratiche senza confidare in Dio, al punto da stimare i suoi doni più di Dio stesso. Come bambini, si afferra avidamente il dono senza ascoltare le parole amoro-rose di chi lo porge. Si è concentrati più sul proprio grido che sul volto di Colui che si china per ascoltarlo”.

A partire dal testo i membri del CUP hanno condiviso la propria esperienza personale e familiare in questo tempo di prova. La mancata partecipazione “di persona” alle celebrazioni eucaristiche, specialmente quelle pasquali, non ha assopito la fede, ma è stato possibile unirsi spiritualmente alle celebrazioni parrocchiali, del Vescovo o del Papa in un modo sicuramente nuovo e “a distanza”, ma questa partecipazione “a distanza” non è stata meno partecipata di quella in presenza: le case si sono trasformate in piccolo luogo di culto, piccole chiese domestiche, dove le famiglie si sono potute radunare davanti a una radio, un televisore o un computer e manifestare la propria fede assieme alla propria comunità parrocchiale, sebbene non riuniti contemporaneamente nello stesso luogo. La partecipazione sentita alle celebrazioni eucaristiche è dipesa anzitutto dal modo con il quale ci si è approcciati al mezzo di comunicazione per seguire le celebrazioni: un conto è “sentire” la messa mentre si fa altro, di tutt'altra efficacia è partecipare da casa alla celebrazione con il giusto atteggiamento anche del corpo ai vari momenti dei riti e alla risposta alle invocazioni.



Dal CUP a noi



Celebrazione del Patrono di Cazzago - San Francesco di Paola

Alcuni membri del CUP hanno sottolineato alcuni momenti forti che come chiesa universale, nazionale e diocesana abbiamo vissuto in comunione di preghiera attraverso i mezzi di comunicazione, quali la preghiera di invocazione e la Benedizione straordinaria Urbi et Orbi del Papa, i Rosari per l'Italia, i momenti di preghiera... in un modo diverso ma certo non è mancata l'occasione per raccogliersi in preghiera in comunione con altre persone.

Si è ricordato ciò che è stato fatto per rimanere Comunità, come sono state svolte tutte le celebrazioni nonostante la chiusura imposta già dal Mercoledì delle Ceneri, della stesura di un bollettino comune con una raccolta di foto dei defunti e delle preghiere, le celebrazioni in streaming, nonostante

molti anziani non siano stati raggiunti, con l'eccezione di Bornato grazie alla radio parrocchiale. Sia per i preti sia per la gente è stata molto suggestiva **l'esperienza del Venerdì Santo** con la processione del sacerdote per le vie dei paesi che ha permesso di avvicinarsi alle persone e far sentire concretamente la presenza di Cristo morto, anche la condivisione di messaggi e video ha aiutato a mantenere il contatto con la gente.

Sia i catechisti dell'ICFR sia gli animatori dei preadolescenti e degli adolescenti si sono incontrati telematicamente per poter continuare a formare i ragazzi anche durante il tempo dell'isolamento, mediante l'invio di schede e disegni per il catechismo nelle varie parrocchie. Per gli adolescenti sono

stati condivisi video preparati da altri presi da Youtube, ma non è facile capire se c'è interesse da parte dei ragazzi. Anche ai giovani è stato dato del materiale, ma anche in questo caso, non ci sono stati riscontri. Per quanto riguarda l'estate, pur essendoci la volontà di coinvolgere i ragazzi, non sarà possibile fare il Grest né i campi.

Si propone di concludere il percorso della catechesi per gli adulti con i quattro appuntamenti in programma, mediante incontri registrati di mezzora con la proiezione delle diapositive per facilitare l'ascolto.

Simone Dalola

Link testo Mons. Daniele Libanori
<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-fede-al-tempo-di-covid-19/>

Numeri utili

Centro Oreb

030.7254523/4

Pronto Soccorso

030.725211 (Bornato)

Comune Cazzago:

030.7750750

e-mail: municipio@comune.cazzago.bs.it

C.A.P. e Poste Calino

25046 - 030.7750964

Carabinieri

030.7254165

Bornato don Andrea Ferrari

030.725227

Cazzago don Giulio Moneta

030.725014

Pedrocca don Elio Berardi

030.7730152

Calino don Mario Cotelli

339.2061314

www.up-parrocchiedicazzago.it





Stiamo vivendo momenti difficili dei quali, francamente, avremmo fatto volentieri a meno.

Ed anche se siamo costretti dalle circostanze a mantenere comportamenti che ci tengono lontano dalle persone che più amiamo, dobbiamo invece avere un occhio di riguardo per quelli che, volontari o non, sono chiamati a rispondere concretamente alla situazione che si è creata.

A questo proposito, senza nulla togliere ai tanti, anche del nostro comune, che sono impegnati nel Servizio Sanitario Nazionale, voglio proporre alcune riflessioni sulla Protezione Civile, fatte da uno delle Protezione Civile, con gli occhi il più vicino possibile a questa crisi. E alla mia domanda, questa è stata la loro risposta.

Sembra una sfida accettare di scrivere questo articolo in piena emergenza sanitaria, la più grave degli ultimi 100 anni. Eppure ricordare i successi, i momenti divertenti, le fatiche e tutti i sentimenti che concorrono alla nostra attività di intervento, aiuta a mantenersi lucidi e concentrati.

Il nostro Gruppo ha da poco festeggiato i 15 anni di attività, coordinando la grande esercitazione intercomunale dello scorso settembre. Ironia della sorte, abbiamo previsto scenari di ogni tipo, tranne l'emergenza sanitaria, dato che, secondo i manuali e le statistiche, era l'emergenza meno probabile per il nostro territorio, addirittura meno probabile di un disastro aereo.

Eppure eccoci qua, con mascherine, guanti, occhiali, e quel sentirsi inermi di fronte a qualcosa che non vedi, certo temi, ma che non riesci a quantificare, recitare e, come detto, vedere.

Siamo stati abituati, in questi 15 anni, a

Conosciamo una realtà, che anche in tempi normali ci protegge

La protezione civile del Comune di Cazzago San Martino

spalare neve, fango, a spostare rocce, costruire tende, svuotare sottopassi allagati, spegnere incendi boschivi e spiegare a tutti chi siamo e cosa facciamo. Tutte attività che riusciamo a circoscrivere e valutare secondo schemi consolidati e più volte testati in esercitazione.

Ora tutto è nuovo, senza schemi o procedure, o linee operative predefinite.

Avevamo da poco programmato un Open Day di presentazione delle nostre attività per il 14 e 15 marzo: lo riprogrammeremo sicuramente a fine emergenza, invitando tutti a venire a conoscerci, e magari entrare nella nostra comunità "gialla fluo".

A partire dal 9 marzo scorso l'attività del nostro gruppo è entrata nel meccanismo operativo del COC (Centro Operativo Comunale). Le turnazioni sono state serrate e continue, sette giorni su sette, ad esclusione solamente del giorno della Santa Pasqua.

Le attività che ci hanno visto impegnati vanno dalle classiche consegne di generi di prima necessità alle persone risultate positive o in isolamento domestico, passando per le consegne di pacchi o il ritiro di farmaci presso gli ospedali, fino alle situazioni particolari, come l'assistenza anziani presso il domicilio, per finire poi

col coordinamento con gruppi di P.C. a noi limitrofi per l'assistenza ad animali. Ruolo di particolare importanza è stato anche tutto l'apparato di segreteria e centralino *infopoint* che ha visto costantemente impegnate due persone. Numerose anche qui le chiamate, dalle più semplici alle più complesse, che hanno richiesto un certo livello di preparazione ed un continuo aggiornamento alle normative che ogni giorno venivano variate. Nel complesso i volontari turnati in questi mesi sono stati 14, suddivisi in gruppi giornalieri di 7-8 persone, per un totale di 2950 ore impegnate, 6300 km. percorsi, 1200 consegne a domicilio e 575 chiamate.

Voglio anche ricordare che, contestualmente a questa situazione contingente, il gruppo ha anche continuato senza sosta le attività di prevenzione sul territorio in quanto, nel periodo preso in analisi, ci sono state alcune allerte emanate dalla Regione per rischio maltempo ed incendio boschivo.

Per il momento continuiamo a lavorare a testa bassa, nonostante le nostre famiglie a casa si lamentino per le nostre assenze e per il pericolo latente che stiamo affrontando nonostante l'esser volontari. Tante volte mi hanno chiesto *cosa vuol dire essere volontario di Protezione Civile*, e posso semplicemente rispondere con questo esempio: avere il giardino trascurato, la macchina non sempre lucicante, un armadio per le divise più grande di quello dei vestiti civili e, nonostante questo, avere familiari orgogliosi del tuo servizio, tanti amici sparsi per l'Italia ed una testimonianza di cosa voglia dire veramente mettersi al servizio degli altri da trasmettere ai proprio figli.

Mi sento di rivolgere a tutti i volontari un particolare ringraziamento in quanto, nonostante il pericolo, si sono resi disponibili fin da subito, con forte senso di responsabilità e dovere.

Le ultime parole e i pensieri vanno sicuramente a chi ci ha lasciato: il nostro gruppo porterà sempre il ricordo del volontario Carlo Troli, falciato anch'esso da questo infame virus. A DIO!

Tenetevi aggiornati sulla nostra pagina Facebook e tutti siete invitati sin da ora a venire a trovarci e a conoscere dal vivo la nostra realtà.

Mario Fortunato

Vice coordinatore gruppo comunale di Protezione Civile





Esortazione apostolica

I quattro sogni di papa Francesco per l'Amazzonia



Li chiama sogni. E ne ha fatti quattro per la **Querida Amazzonia** (firmata il 2 febbraio scorso), l'**esortazione** che **papa Francesco** ha indirizzato come una lettera dallo stile originale per aiutare a «risvegliare la preoccupazione per questa terra che è anche “nostra”», terra che per il Papa rappresenta una «totalità» e un «luogo teologico» che obbliga la Chiesa a non dimenticarsi di come essere tale.

Il sogno di una vita sociale oltre l'ingiustizia e i crimini

Un'**Amazzonia** «che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa». In questo primo “sogno”, il Papa addita senza mezzi termini gli interessi colonizzatori di ieri e di oggi che, distruggendo l'ambiente «legalmente e illegalmente», hanno scacciato e assediato i popoli indigeni, provocando «una protesta che grida al cielo». «Non è sano che ci abituiamo al male e permettere che ci anestetizzino la coscienza sociale, mentre una scia di distruzione e morte mette in pericolo la vita di milioni di persone». E affer-

ma come invece sia «sempre possibile superare le diverse mentalità coloniali per costruire reti di solidarietà e di sviluppo», anche perché esistono alternative di sviluppo che non comportano la distruzione dell'ambiente e delle culture.

Il sogno della ricchezza culturale: no all'isolamento

Un'**Amazzonia** «che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana».

Ogni popolo che è riuscito a sopravvivere in **Amazzonia** possiede la propria identità culturale e una ricchezza unica all'interno di un universo multiculturale.

«Non è perciò mia intenzione proporre un indigenismo completamente chiuso, astorico, statico, che si sottragga a qualsiasi forma di meticcio. Per questo, l'interesse ad avere cura dei valori culturali dei gruppi indigeni dovrebbe appartenere a tutti, perché la loro ricchezza è anche la nostra. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetu-

dini propri di ciascun gruppo umano».

Il sogno degli inseparabili: ecologia umana e della natura

Un'**Amazzonia** «che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che le adorna la vita».

L'equilibrio planetario dipende anche dalla salute dell'**Amazzonia** che è compromessa oltre che dagli interessi economici di imprenditori e politici locali, anche dagli «enormi interessi economici internazionali».

Per il Papa «accanto all'ecologia della natura c'è un'ecologia che potremmo dire “umana”, la quale a sua volta richiede un'“ecologia sociale”. E ciò comporta che l'umanità debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana». La cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili.

Per una Chiesa incarnata

«Donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici».

«La Chiesa è chiamata a camminare con i popoli dell'**Amazzonia**. Essi hanno diritto all'annuncio del Vangelo» e insieme all'annuncio deve crescere sempre di più un necessario processo di inculturazione, che «integri meglio la dimensione sociale e spirituale», «non disprezzi nulla di quanto di buono già esiste nelle culture amazzoniche, ma lo raccoglie e lo porta a pienezza alla luce del Vangelo».

Se è urgente fare in modo che i popoli amazzonici non siano privati dell'Eucarestia di nuova vita e del sacramento del perdono, questa pressante necessità porta il Papa a sollecitare la urgente e necessaria presenza «di sacerdoti, di diaconi permanenti, di religiose e soprattutto di laici che assumano responsabilità importanti per la crescita delle comunità».

A cura di Riccardo Ferrari



Messaggio del Santo
Padre Francesco
per la 54ma
giornata mondiale
delle comunicazioni sociali
“Perché tu possa raccontare
e fissare nella memoria” (Es 10,2)
e del Vescovo
sull'emergenza Covid

La vita si fa storia: una lettura sapienziale.



Ogni anno la Domenica dell'Ascensione del Signore (quest'anno era il 24 maggio) è la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il tema del messaggio del Papa per quest'anno è stato dedicato alla narrazione, perché “abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri”. “L'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in

forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato. I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e a dire chi siamo”.

“La Sacra Scrittura è una Storia di storie. Quante vicende, popoli, persone ci presenta! Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore. Egli infatti pronuncia la sua Parola e le cose esistono. Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui. L'uomo sarà così chiamato, di generazione in generazione, a raccontare e fissare nella memoria

gli episodi più significativi di questa Storia di storie, quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto”. “La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata”.

“In ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto. Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche



quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. A Lui possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti".

Anche nella dolorosa esperienza che abbiamo tutti vissuto per l'emergenza sanitaria del coronavirus si manifesta l'amore del Signore e possiamo narrare la storia vissuta, secondo quella prospettiva indicata nel Messaggio del Papa.

Il nostro Vescovo mons. Pierantonio Tremolada ha invitato la Chiesa bresciana a saper effettuare una rilettura spirituale dell'esperienza attraverso una narrazione sapienziale. "Un'esigenza anzitutto si impone: raccontarci che cosa abbiamo vissuto e chiederci che cosa il Signore ci ha fatto capire. Queste sono le domande che ci potrebbero aiutare: Che cosa ci è successo? Che cosa abbiamo visto? Che cosa abbiamo provato? Che cosa ci ha addolorato? Che cosa ci ha consolato? Che cosa abbiamo meglio capito? In una parola, che cosa non potremo e non dovremo dimenticare? Penso in particolare ai sacerdoti, che ringrazio di cuore per quanto stanno facendo, e immagino la risonanza che queste domande hanno su di loro. Sarà importante farla emergere e dividerla". "Da questa memoria deriverà un di-

scernimento pastorale, che orienterà il nostro cammino futuro. La domanda guida sarà: **"Che cosa si attende il Signore da noi, alla luce di quanto abbiamo vissuto?"**. Come gli abitanti di Gerusalemme che ascoltarono da Pietro il primo annuncio della morte e risurrezione di Gesù, anche noi dobbiamo chiederci: «Se questo è ciò che è accaduto, ora che cosa dobbiamo fare?» (cfr. At 2,37). La nostra preoccupazione non potrà essere semplicemente quella di riprendere al più presto tutto quello che facevamo, ritornando alla cosiddetta normalità. Da più parti si sente dire: "Niente sarà più come prima!". Per noi questo significa che **l'esperienza vissuta in queste settimane ci ha consegnato una lezione di vita, ci ha scosso e ci ha fatto maturare. Dove e come dovrà dunque cambiare il nostro modo di essere Chiesa, di essere presbiterio, e anche il nostro modo di pensare la società? Su cosa dovremo puntare? Che cosa dovremo correggere o comunque ripensare, per corrispondere alla rivelazione di cui lo Spirito ci ha fatto dono attraverso un'esperienza dolorosa ma non assurda e disperata?"**.

Il Vescovo confida che nei giorni di massima emergenza ha fatto memoria di questa frase del Libro dell'Apocalisse: **"«Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»** (Ap 2-3). È la frase che scandisce le sette lettere inviate da Giovanni, l'apostolo profeta, alle sette Chiese dell'Asia a nome del Cristo risorto. Essa suona come un invito a leggere la situazione della propria Chiesa a partire dagli eventi in corso, per capire in che modo assecondare l'azione dello Spirito e dare compimento all'opera di redenzione del Risorto. A questa frase, sempre nella mia mente, se ne affianca un'altra, che viene dal Libro dei Salmi: **«L'uomo nella prosperità non intende, è come gli animali che periscono»** (Sal 49,21). È proprio vero: a volte le condizioni di eccessiva prosperità ci impediscono di comprendere il senso profondo delle cose. L'improvvisa esperienza della precarietà e della debolezza, normalmente accompagnata anche dal dolore, ci apre gli occhi e ci rende più capaci di leggere la realtà".

Per aiutare a effettuare questa lettura sapienziale dell'esperienza legata all'emergenza sanitaria, il Vescovo propone una riflessione partendo dal Libro dell'Apocalisse nel quale sono presentate la prima e l'ultima delle sette lettere che Giovanni scrive alle sette chiese della Provincia romana dell'Asia. **"Si tratta in verità della parola che il Cristo risorto rivolge alla sua Chiesa in cammino nella storia. Nel Libro dell'Apocalisse il numero sette è simbolico: indica totalità e pienezza, ma in questo caso ricorda anche che la Chiesa è viva ed è calata nel tempo e nello spazio, è composta di comunità diverse tra loro e insieme in reciproca comunione. Il Cristo risorto è per tutte le comunità principio di vita e insieme criterio di giudizio"**.

Nella Chiesa di Efeso la vita ecclesiale si è trasformata in una religione senza cuore: **"La Chiesa diventa così secca e sterile, per nulla attraente e quindi inutile"**. Nella Chiesa di Laodicea, il pericolo viene dalla mondanità, **"dall'adeguamento totale alle categorie del mondo"**, annullando così la sua missione. Secondo il Vescovo, sono **"due tentazioni costanti nella storia della Chiesa, cui non può essere considerata esente anche la nostra Chiesa di Brescia. Anche noi ci sentiamo esortati, come la Chiesa di Efeso e di Laodicea, a compiere in questo momento un'opera di discernimento, in ascolto dello Spirito"**. Ma qual è ora la situazione della nostra Chiesa? **"Siamo esortati ad una decisa conversione del cuore, sulla base di quanto abbiamo meglio compreso della vita. Sentiamo il bisogno di un rinnovato affidamento alla promessa del Cristo risorto, lui che è il vincitore. E siamo profondamente consolati dalla confidenza che egli fa anche a noi, quando manifesta il suo desiderio di sedere a tavola con noi per renderci partecipi della sua gloria. Egli bussa alla nostra porta, come un mendicante che in realtà è in grado di offrire l'unico vero tesoro"**.

A cura di Simone Dalola

Link video con riflessione del Vescovo https://youtu.be/1_UDUMUMPa0



Tempo per riscoprire l'Eucaristia

Eucaristia, segno del mistero da celebrare con bellezza

che ci ha visti privati di questo “Pane di vita nuova”. Anche questa esperienza la possiamo interpretare come un segno speciale, un “miracolo eucaristico” unico nel suo genere, che ci ha svegliati dall’abitudine routinaria della nostra partecipazione all’Eucaristia, suscitando un senso di “mancanza”, di nostalgia a cui non eravamo preparati. Unendo queste esperienze così distanti tra loro, facendo tesoro del sostegno e guida del nostro vescovo, vogliamo approfondire il significato e il valore del “Miracolo eucaristico”, a sostegno della nostra fede nel grande dono che Gesù ci ha lasciato: l’Eucaristia.

“Preziosi sono, quindi, i miracoli eucaristici, segni in cui viene sollevato il sipario tra cielo e terra e viene rivelata la realtà spirituale.

La festa del Corpus Domini nasce appunto da un miracolo eucaristico. Nel 1209, l’Agostiniana fiamminga Juliana di Liegi ebbe una visione di Cristo che chiese una festa in venerazione del Santissimo Sacramento. Tuttavia, papa Urbano IV era riluttante a prendere una tale decisione basandosi su una “rivelazione privata”.

Nel 1263, sulla via del ritorno da un pellegrinaggio a Roma, presso Bolsena un sacerdote boemo, di nome Pietro di Praga, celebrò la Santa Messa. Al momento dell’offerta, i dubbi lo sopraffacevano e per questo motivo pregò per ottenere una risposta dal Cielo. Poi notò come il sangue gocciolava dalla particola durante l’elevazione, come da un pezzo di carne cruda. Successivamente contò 25 macchie di sangue sul corporale e sull’altare. Informò il Papa, che risiedeva nella vicina Orvieto. Urbano IV inviò dapprima una commissione teologica a Bolsena, poi partì personalmente per ricevere il corporale e portarlo in solenne processione a Orvieto, dove ancora oggi è venerato nella cattedrale. Per lui è stato un segno soprannaturale per introdurre la

festa del Corpus Domini nella Chiesa universale.” (Michael Hesemann)

L’Eucaristia è il cuore della fede cattolica. Ci insegna che in ogni Santa Messa la sostanza del pane e del vino diventa in realtà la sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo.

Che nell’Eucaristia troviamo la vera sostanza di Gesù, ce lo ha detto lui stesso: “Questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue”.

Un teologo protestante (che non riconoscono la presenza reale, sostanziale, di Gesù nell’Eucaristia), Helmut Thielicke, dichiarava: “Se la trasformazione essenziale del pane e del vino dovesse essere reale, uno non dovrebbe più rialzarsi dalle ginocchia”.

Questo per farci riflettere di come, molto spesso, sopraffatti dall’abitudine, ci accostiamo all’Eucaristia in modo superficiale e senza la dovuta consapevolezza della grandezza del dono che ci viene offerto. Se fossimo davvero certi, e convinti, che nell’Eucaristia riceviamo “veramente” e “realmente” Gesù dentro di noi, “non dovremmo più rialzarci dalle ginocchia”. Quello di Bolsena non è stato né il primo, né l’ultimo miracolo eucaristico. In ogni angolo del mondo cristiano vengono raccontati e celebrati altri segni eucaristici prodigiosi per ribadire, ad ogni latitudine, che il dono che Gesù ci ha fatto nell’ultima cena è troppo importante: è la sua presenza per noi, con noi e in noi per sempre. Questa è la bella, la bellissima, notizia che dà significato e compimento a tutto il Vangelo. E questo dono non va sprecato, ma va celebrato con tutta la “bellezza” di cui siamo capaci. Questo è l’invito che il vescovo Pierantonio ci lancia, e questo è l’impegno che vogliamo assumerci a partire da questa “faticosa” e lenta ripresa del nostro cammino di fede nella comunità dei Cristiani.

Riccardo Ferrari

Per l’anno pastorale 2019-20, il nostro Vescovo Pierantonio ci ha regalato la sua seconda Lettera Pastorale che porta un titolo bellissimo: **“Nutriti dalla Bellezza. Celebra l’Eucaristia oggi”**.

Il vescovo ci invita a dedicare l’anno pastorale ad una riscoperta della celebrazione eucaristica, *“meno preoccupati del numero dei partecipanti e più del modo in cui essa viene vissuta”*. Il suo invito su come vivere la Messa è chiaro e impegnativo: *“Sono convinto che si debba rilanciare, puntando proprio sull’Eucaristia, sul suo valore, sulla sua grandezza e bellezza. Molto dipenderà da come la sapremo celebrare”*.

Nell’ottobre scorso, il pellegrinaggio annuale dell’Unità Pastorale ha fatto sosta a Bolsena e Orvieto, le due località che sono state toccate da un grande segno: un miracolo eucaristico che ha dato origine alla solennità del Corpus Domini.

Il 2020 si è aperto con la pandemia da Covid-19 che, tra le tante nefaste conseguenze, ci ha privato della vita sacramentale e, in particolare della partecipazione alla Santa Messa; un anno liturgico all’insegna della Eucaristia



CATECHESI PER ADULTI



*Veglia di Pentecoste a conclusione
del Cammino di catechesi per adulti*

sacramenti, mezzi di salvezza e santificazione che il Signore ci ha donato. Partecipare, come dice il volantino di presentazione è importante per **“combattere la tirannia dell’utile e perché la vita cristiana possa diventare l’esperienza dell’amore del Padre che prima dona e poi comanda”**; in questi tempi la partecipazione fisica è stata impedita, ma ora abbiamo la possibilità di riprendere con tutta comodità l’ascolto approfondito di questa catechesi; approfittiamone.

Alessandro Orizio

Un giornalista domandò a Papa Francesco: “Che consigli darebbe a un penitente per una buona confessione?”. Lui rispose: “Che pensi alla verità della sua vita davanti a Dio, che cosa sente, che cosa pensa. Che sappia guardare con sincerità a se stesso e al suo peccato. E che si senta peccatore, che si lasci sorprendere, stupire da Dio”.

(Papa Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, p. 58-59).

Nella pagina web del sito dell’Unità pastorale è possibile trovare tutti i sussidi usati e i video delle catechesi nel tempo della chiusura totale di ogni attività aggregativa.

Uno degli appuntamenti fondamentali organizzati come Unità Pastorale è la Catechesi per gli adulti.

Per quest’anno pastorale il tema scelto era “Vita cristiana, Comandamenti, Riconciliazione”.

Nel periodo di Avvento si sono svolti i primi tre incontri presso l’oratorio di Calino, preceduti da una interessantissima tavola rotonda introduttiva presso il Centro Oreb.

In quaresima era programmato il proseguimento delle tematiche con particolare focalizzazione sul sacramento della Riconciliazione.

Purtroppo la situazione sanitaria dovuta alla pandemia del Coronavirus ha impedito che si potesse continuare con la consueta modalità e tutti gli incontri sono stati sospesi.

Questo fatto però non ha impedito che i temi previsti siano stati sviluppati in un modo nuovo. I nostri parroci hanno infatti trattato le ultime quattro tematiche registrando dei video che sono stati resi fruibili attraverso internet.

Sul sito dell’Unità Pastorale (www.up-parrocchiedicazzago.it)

cliccando nell’apposito spazio **“Catechesi per gli adulti 2019-2020”** si accede all’indice dei vari argomenti trattati; in particolare per gli argomenti previsti nel periodo quaresimale (**Uno sguardo alla storia della Penitenza, Come rapportarsi alla colpa, La struttura del sacramento della Confessione, Vivere la riconciliazione**) sono disponibili i video degli interventi e anche alcuni testi e diapositive da visualizzare per un ulteriore approfondimento.

Ringraziamo i nostri sacerdoti per l’impegno profuso e anzi moltiplicato per farci crescere sempre più nella comprensione e nella pratica cristiana: se si vuole davvero vivere una vita cristiana autentica è fondamentale capire e conoscere meglio la ricchezza dei

Unità pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa
Parrocchie di Bernate, Calino, Caviglioglio e Peduggio - Diocesi di Brescia
| Costituzione UP | Calendari & Iniziativa | ICF dell'UP | Multimedia | DOC Preparazione

Unità pastorale Maria SS. Madre della Chiesa
Domenico, Calino, Caviglioglio, Peduggio

Anno pastorale 2019 - 2020
CATECHESI PER ADULTI
Vita cristiana, Comandamenti, Riconciliazione

Mercoledì 20 ottobre
Oreb di Calino
Via Salaria come chiesa alla volta.

Data catechesi all'Oratorio di Calino il martedì
12 e 20 novembre
16 dicembre
5/11, 17 e 24 marzo

Dove?
Oratorio di Calino

Quando?
Il martedì, come da calendario, dalle 20.30 alle 21.00

Perché partecipare?
Per cristallizzare la liturgia dell'Oratorio e perché la vita cristiana possa diventare l'esperienza dell'Amore del Padre, che prima dona e poi comanda.

Calendario pastorale 2019-2020 da vivere come momento sacramentale del cammino

Da Ottobre
20 ottobre a Caviglioglio
23 ottobre a Peduggio
Da Novembre
Lunedì 4 luglio a Bernate
Martedì 7 luglio a Peduggio

Veglia di Pentecoste
sabato del 7° mese
Sabato 20 maggio ore 20.30
Bernate

Sussidi

00. Indizione tre volte con testi e programmi
01. Vita cristiana nell'oggi. 28 ott. Oreb direttore di Oreb con una testimonianza - Solo al pedana
02. Necessario avere delle norme? Presentazione in diapositive Testi per la riflessione
03. Ama Dio: 1°, 2° e 3° comandamento. Presentazione in diapositive Testi per la riflessione
04. Ama il prossimo: 4°, 5°, 6°, 7°, 8°, 9° e 10° comandamento. Presentazione in diapositive Testi per la riflessione
05. Uno sguardo alla storia della Penitenza. Indice di 25 incontri
06. Come rapportarsi alla colpa. Video di supporto
07. La struttura del sacramento della Confessione. Video di supporto
Testo approfondimento di Assisi: Un sacramento a più dimensioni
08. Vivere la riconciliazione. Video conclusivo
Il tema: Vivere la riconciliazione Parole di Papa Francesco Confessione e questioni da risolvere Beagni e Lorenzini, che scatenati!

Veglia di Pentecoste
Sabato 20 maggio 2020 - ore 20.30
Chiesa di Bernate



UN SILENZIO CARICO DI CUORE

Il silenzio è da sempre ambiguo e contraddittorio: ammirato e disprezzato, desiderato da tutti, ma temuto soprattutto in questo periodo. Per alcuni, addirittura, il silenzio ci ‘avvicina a Dio’, basti pensare ai Benedettoini, che del silenzio hanno fatto addirittura una regola.

Per la scienza non esiste, ma paradossalmente siamo disposti a pagare per averlo: pensiamo alle silenziosissime auto elettriche, o alla quiete dei viaggi in treno in prima classe, o a quanto ammonta un alloggio su isola sperduta. Ci lamentiamo in continuazione delle strade rumorose, del traffico assordante, addirittura alcuni dei rintocchi delle campane delle Chiese, eppure il silenzio che questa pandemia ha portato con sé ci ha spinti sui balconi a cantare a squarciagola (speriamo di ricordarcene una volta che tutto questo sarà finito).

Così è **successo a noi educatori**: fino a poco tempo fa **alleati nella ricerca del silenzio almeno durante la preghiera, ora nostalgici degli schiamazzi dei ragazzi**.

Il virus ci ha confinati nelle nostre case e la distanza sociale ha avuto, per molti di noi, come compagno anche il dolore. Questo muro esteriore e interiore che si stava innalzando tra noi ci ha spronati a cercare un modo per rimanere in contatto con i ragazzi per far sentire loro che eravamo vicini e che il percorso poteva continuare.

Insieme a don Mario ci siamo interrogati non poco: quale modo migliore per tenerci in contatto con i preadolescenti? Tra dubbi e incertezze abbiamo capito che **la cosa più importante** in questo momento era una sola: “**ESERCICI**”.

In questi momenti che ci hanno colpito nel profondo del nostro cuore, abbiamo pensato che proprio questo **CUORE** non dovesse andare in Quarantena. Dovevamo trovare in qualche modo dei mezzi per comunicare a tutti un

messaggio: “Non vogliamo lasciarvi soli, vogliamo camminare insieme a voi per come riusciamo, anche in questa circostanza”. In quei momenti tutto è passato in secondo piano ma abbiamo pensato che per far fiorire le persone servisse tenere viva la relazione.

Ma come avremmo potuto interessare relazioni con i nostri ragazzi se il presupposto per una relazione è il contatto?

La soluzione era davanti ai nostri occhi, anzi nelle nostre mani: quello che fino a un mese prima era stato per noi un problema, in **questa pandemia** è diventato un alleato.

E quindi questa emergenza non solo ci ha costretti ad aumentare la nostra confidenza con le tecnologie ma **ci ha sfidato ad andare alla ricerca di ciò che è essenziale nell’educazione della vita**.

L’essenzialità in questo momento era proprio non perderci. Perché questo non accadesse abbiamo intrattenuto e chiesto ai preadolescenti di renderci partecipi della loro vita attraverso una serie di proposte effettuate su una pagina Instagram creata proprio in questa occasione. **Abbiamo deciso di utilizzare Instagram** perché social popolare tra i preadolescenti. Le proposte erano 3 a settimana: di lunedì la cosiddetta **#mondaysmotivation**, ricollegandoci al Vangelo della Domenica chiedevamo di riflettere su alcuni temi come l’amicizia a distanza, la bellezza delle piccole cose ecc... A seguire c’era la **#weekchallenge** nella quale i ragazzi rispondevano attraverso le storie alle domande sulla loro quotidianità, un modo per tenerci in contatto e condividere il momento che stavamo passando. Infine come ultima proposta della settimana c’era un **post** con un messaggio, una poesia o un pensiero del Papa.

Abbiamo ritrovato nei ragazzi uno sguardo carico di umanità, di sorpresa



per il bene che riceviamo, pur dentro la sofferenza di un intero popolo. Questo non toglie le ferite, ma le rende più affrontabili.

Tanti ragazzi in questi primi contatti **li abbiamo trovati disponibili, creativi nel rispondere**; li abbiamo visti desiderosi di mettersi in gioco, felici di tornare a vedere gli amici e di continuare a vivere l’esperienza conoscitiva.

Che cosa permette una tale risposta positiva, in questo momento in cui sconforto, confusione e paura sembrano purtroppo vincere in tanti contesti? In un articolo apparso qualche giorno fa sul Corriere della sera, **don Julian Carron** scriveva che **la paura si vince “solo se vediamo qui e ora persone in cui si documenta la vittoria di Dio**, la Sua presenza reale e contemporanea, e perciò un modo nuovo di affrontare le circostanze, pieno di una speranza e di una letizia normalmente sconosciute e insieme proteso in una operosità indomita.”

Educatori pre-ado Up

... questa emergenza non solo ci ha costretti ad aumentare la nostra confidenza con le tecnologie ma ci ha sfidato ad andare alla ricerca di ciò che è essenziale nell’educazione della vita.



1 Porte chiuse

Con questa Santa Messa nella solennità di Pentecoste desideriamo ripartire. Dopo di noi lo faranno anche gli adolescenti ed i preadolescenti. Nel Vangelo si parla di porte chiuse (cfr Gv 20,19-23) nel luogo dove si trovano i discepoli quando appare Gesù la sera di Pasqua. I discepoli sono chiusi perché hanno paura.

Le porte chiuse rappresentano il loro cuore dominato dalla paura, da una relazione con Gesù che si era incrinata, perché c'era stata la fuga, il lasciarlo solo, il rinnegarlo. Con Gesù il rapporto improvvisamente si era interrotto perché era subentrato il male che divide (tutto quello che abbiamo indicato nella messa giovani precedente).

È la paura di uscire allo scoperto, di mostrarsi discepoli di Gesù.

È la paura di non essere perdonati

È la paura di uscire dal proprio gruppetto.

È la paura di superare le proprie abitudini sterili.

Anche noi in questo periodo siamo stati chiusi in casa, le porte erano sbarrate, ma solo per fare del bene a noi ed agli altri. Piano piano le abbiamo aperte, ma non siamo più quelli di prima, o quantomeno la vita è molto cambiata.

C'è il rischio che adesso rimanga ancora chiuso il nostro cuore. Il rischio di non rapportarci più con serenità con le persone perché dominati dalla paura. Il rischio di non voler accogliere il modo nuovo di rapportarci tra noi o di vivere le esperienze in modo nuovo. Il rischio è di allontanarci dal Signore: non so come abbiamo vissuto questo periodo in casa, se siamo davvero riusciti a pregare.

Il rischio per la chiesa è di perdere entusiasmo nella missione che ci è stata affidata perché abbiamo interrotto tante proposte pastorali, sapremo che alcune non potremo farle (Grest, campi), che sicuramente altre le vivremo con modalità diverse, che alcune sono già cambiate. Dovremo andare all'essenziale.

2 Pace a voi

Gesù appare in mezzo ai suoi (vuole stare al centro della loro vita) e dona la pace, il suo perdono, la sua misericordia. Riprende la relazione interrotta. Lo fa con una modalità nuova, inusuale, passa attraverso i muri, non ha più ostacoli. E così indica loro che il rapporto sarà vissuto con modalità diverse, non più come prima. Gesù ci vuole dire che non si può vivere

*Messa giovani
31 maggio 2020*

È lo Spirito che dà la vita

nella paura. Non c'è futuro. Non si può vivere con la paura dell'altro. Se in passato questa paura era relativa ad alcune categorie, oggi si estende a tutti noi, anche agli amici.

Quindi ciascuno è chiamato a guardarsi dentro (e credo che in questo periodo "da fermi" l'abbiamo fatto un po' tutti, con piacevoli o sgradevoli sorprese), ad interrogarsi su come vuole impostare d'ora in avanti la sua vita con gli altri.

Siamo sicuri che ci sarà una vita un po' diversa rispetto al passato. Ciascuno deve stare attento a sapere mantenere le relazioni con la stessa vitalità di prima, la stessa passione d'amore. Anche se cambiano i modi non deve cambiare il nostro desiderio di amare l'altro, di donarci, di costruire un mondo migliore.

Sono cambiate le modalità. Ma non possiamo rinunciare a voler bene. Dovremo trovare il modo nuovo per dircelo e soprattutto per viverlo. Il distanziamento sociale non deve diventare il distanziamento dei cuori.

3 Lo Spirito dona la bellezza di Dio

Le Messe giovani di quest'anno le abbiamo vissute all'insegna della bellezza che scopro dentro di me, che vivo nella relazione con gli altri, che è Dio stesso. Un giorno un sacerdote mi dice

che la bellezza è ciò che ti trasmette vita. Lo Spirito è vita. E quindi è bellezza. È la bellezza di Dio.

Gesù apparendo ai discepoli la sera di Pasqua dona loro il suo Spirito, soffia su di loro il Suo Spirito. È il soffio che dà vita. Pensiamo quanto sia importante il respiro per il nostro corpo. Potrei avere un corpo sano, ma senza il respiro sarei morto. In questo periodo abbiamo ascoltato le drammatiche testimonianze di tanti malati a cui mancava l'aria: è terrificante.

Lo Spirito è il soffio vitale, è il respiro della Chiesa e di ogni cristiano. È fondamentale perché realizzi la sua missione e raggiunga la vetta del proprio cammino, che è la santità.

Abbiamo bisogno dello Spirito.

Gli atti degli apostoli nel descrivere la discesa dello Spirito parlano di lingue come di fuoco che si posano sui discepoli (At 2,1-11). Il fuoco è passione, entusiasmo. Abbiamo bisogno più che mai di questo fuoco che ci invade e ci spinge ad andare verso i fratelli per parlare l'unica lingua universale che tutti comprendono, che è quella dell'amore.

Si parla di vento che si abbatte gagliardo. Il vento spinge, scompiglia.

Così i discepoli superano la paura che li dominava, ritrovano vitalità e la forza per iniziare la missione.

Anche noi abbiamo bisogno di ricevere lo Spirito perché ci dia la vitalità necessaria per non trascinarci, adagiarsi sulle nostre comodità. Per vivere le nostre relazioni personali in modo nuovo. Per capire come vivere il nostro gruppo giovani in questo tempo nuovo.

Abbiamo bisogno di non perdere la passione per Dio, per l'altro, per il Vangelo. Aveva ragione Dostojevsky nell'affermare che la bellezza salverà il mondo. La bellezza di Dio.

d. M.





Parrocchia San Francesco d'Assisi - Pedrocca

Acquisto del terreno già utilizzato per uso sportivo

Spendiamo volentieri qualche parola per mettere tutti a conoscenza dell'acquisto, da parte della Parrocchia, del terreno confinante di circa 6.100 metri quadrati. L'atto di compravendita è stato concluso il giorno 11 Febbraio 2020.

Lo facciamo non tanto per rispondere ad una domanda; lo facciamo semplicemente perché siamo e vogliamo sempre più sentirci una famiglia e, come in ogni famiglia, è normale che tutti siano a conoscenza del bilancio familiare e si sentano chiamati a partecipare, secondo le possibilità e le capacità di ognuno.

Non affrontiamo questi argomenti frequentemente, il motivo è semplice: il nostro obiettivo è pastorale; il denaro è uno strumento per portare avanti le nostre attività e per curare le strutture a queste destinate.

Avere degli spazi grazie ai quali creare condivisione nei diversi momenti della vita parrocchiale non è infatti aspetto secondario, anzi. La Chiesa certo, ma anche l'Oratorio, il campo da calcio in cui vedere i nostri ragazzi crescere in modo sano, all'insegna dei valori del Vangelo, sono strumenti portanti per

la nostra piccola, ma certamente unita comunità. Luoghi e spazi sani per coltivare sane relazioni. E chi meglio di noi può sapere quanto sia importante coltivare, oggi più che mai.

Per questo il valore del terreno acquistato va ben oltre quello meramente economico. È un valore di tipo immateriale e spirituale. Dovremmo immaginarlo come quel campo in cui vedere fiorire talenti, anziché seppellirli. O ancora come quel campo in cui si semina del buon seme, affinché possa dare frutto, perché «colui che ha ricevuto il seme in buona terra, è colui che ode la parola e la comprende».

Per questo motivo investire in un campo è credere in un progetto di vita della comunità che resti nel tempo a memoria dell'impegno collettivo atto a concretizzare la Sua Parola.

Come sapete, il fondo acquistato confina a sud in parte con la Piazza della Parrocchia, intitolata al nostro Don Luigi Gregori, in parte con il campo sportivo della Parrocchia e, ad ovest, con un terreno agricolo. Tale area, tranne la piccola porzione situata ad ovest, è già attrezzata ed utilizzata per

uso sportivo, con recinzione, illuminazione e impianto di irrigazione: la parte confinante a sud con la piazza è utilizzata per gli allenamenti; la parte centrale costituisce già prolungamento del campo sportivo parrocchiale, rendendolo, così, campo sportivo regolamentare a undici giocatori; la parte ad ovest è di carattere in parte residuale e, in parte, può essere di servizio.

Ci sentiamo in dovere di spendere qualche parola per motivare la decisione, condivisa all'unanimità, dal Parroco don Elio Berardi, dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, dal Consiglio degli Affari Economici e sostenuta anche dal parere favorevole del Consiglio degli Affari Economici Diocesano:

- l'acquisizione consente di completare la proprietà del campo sportivo in erba (prima dell'acquisto, infatti, il campo sportivo insisteva in gran parte sulla proprietà della Parrocchia e, in parte, sulla proprietà privata in esame);
- l'attuale campo di allenamento in terra battuta, confinante direttamente con la Piazza della Chiesa Parrocchiale "Don Luigi Gregori" e con l'Oratorio, potrebbe essere ulteriormente valorizzato anche per altre iniziative di aggregazione e di condivisione tra i parrocchiani o, anche, in eventuale prospettiva, per favorire l'accesso alla Chiesa e all'Oratorio;
- l'importo della spesa, inoltre, viene ritenuta sostenibile con le risorse della Parrocchia, grazie alla preziosa collaborazione dei numerosi volontari.

Cogliamo l'occasione per dire il nostro grazie grande a tutti coloro che, in qualsiasi modo:

- contribuiscono alla crescita pastorale della Parrocchia, nei diversi servizi;
- danno il loro contributo alle numerose iniziative organizzate dalla Parrocchia e dall'Oratorio: la "Festa della Comunità", "Estate insieme" e tutte le altre iniziative di condivisione e aggregazione;
- offrono il loro tempo, il loro lavoro per mantenere in ordine e accoglienti i diversi ambienti parrocchiali;
- contribuiscono, con le loro offerte, a sostenere la vita parrocchiale.





Un “santo” di nome Usipì

Una sera, con alcuni amici, mi trovo a un incontro dal tema: “*Il Santo della porta accanto*” durante il quale veniamo invitati a condividere il nome di una figura per noi Santa. La prima dei quattro cazzaghesi presenti indica un nome che ora non ricordo, poi il secondo dice: “Certamente Usipì”; la terza incalza e dice: “Sì, anche per me Usipì”. La prima si ravvede e cambia la sua scelta: “Mi sono sbagliata, dico Usipì anche io”. Io, che non ho mai conosciuto direttamente Usipì, rimango confinato nella certezza di essermi perso qualcosa di importante. Quando il don mi chiede di scrivere qualcosa su questo personaggio, ecco l’occasione per riscattare, almeno in parte, la mia lacuna e provare quindi a conoscere la vita e l’opera di questo amatissimo uomo.

Decido di iniziare dalla famiglia, ma, nel frattempo, si è sparsa la voce che sto raccogliendo notizie e qualcuno spontaneamente mi racconta un ricordo o un aneddoto legato ai tanti momenti vissuti da Usipì nella nostra comunità.

Giuseppe Vianelli nasce a Cazzago il 19 marzo 1927 in una famiglia non numerosa era figlio unico e sin da giovanissimo impara il mestiere del falegname a Rovato dove, in tempo di guerra, era addetto alla raccolta e alla sepoltura dei soldati, anche tedeschi, vittime dei bombardamenti. Nel 1959 sposa Maddalena Orizio e con lei avrà cinque figli: Giacomo, Pietro, Caterina, Alessandro (poi deceduto) e Monica. Dal laboratorio di falegnameria e pompe funebri sito in via Duomo non si staccherà mai, lì sopra ha anche la sua casa con l’amata Maddalena che dovrà salutare nel 1986 dopo soli 27 anni di matrimonio. Una malattia porta via la sua sposa lasciandolo con un forte dolore, ma mai con lo sconforto, perché Giuseppe sa che deve essere forte per sé e soprattutto per la sua famiglia; la vita ha donato a lui tante cose belle ma anche dei momenti di prova ai quali ha sempre reagito con la serenità e la dolcezza che gli erano propri. Quanto tempo passato ad accudire amorevolmente la sua Caterina, nella quotidianità di tutta una vita fin dal 1965,



quando nacque; quanti amici incontrati, quanti genitori come lui e quanti educatori ha avvicinato con il suo sorriso e i suoi modi. Viene addirittura premiato dal Rotary per la sua incessante opera, infatti è stato amato ben oltre i confini della nostra comunità.

Un contributo speciale me lo offrono Franca e Carlo regalandomi una fotocopia del giornale di Brescia del marzo 2012 dove Gianni Bonfadini firma un articolo in cui racconta lo straordinario rapporto che intercorre tra l’amico Giuseppe e la sua Caterina, ripercorre le tappe di una vita certamente serena ma sempre tribolata, sempre attiva, una di quelle vite speciali, anche se mai urlate e ostentate, vissute con la consapevolezza di chi sa di non essere solo. Quanti amici incontrati a Cazzago: Armando, Maria, Aldina, Pierina, Franca e Carlo e tantissimi ancora, ma soprattutto l’amico che fin da bambino ha amato e servito nella sua amata Chiesa. Sacrestano da sempre e da sempre per tutto il tempo necessario, senza considerarlo mai come un ritaglio o un “tempo libero” ma un impegno costante.

Chiedo allora a don Luigi di raccontarmi alcuni ricordi di una collaborazione durata 25 anni: “*Giuseppe è stato uno dei primi a presentarsi a me nel 1981, accompagnato da un dettagliato programma di tutte le tradizioni liturgiche, storiche, pastorali e tradizionali della comunità.*

In chiesa era il “dominus” dei paramenti, con una squadretta di fedelissimi

veniva utilizzato tutto l’utilizzabile per ottenere il massimo. Stava lì intere giornate fino all’arrivo di Caterina dal centro diurno, conosceva tutto della gente di Cazzago ed era di grande aiuto nel momento del ricordo.

È stato corista con il maestro Agostino Orizio; sempre disponibile e presente per le celebrazioni, ha contribuito in modo totalmente gratuito per i lavori di restauro della chiesa e della sacrestia. Era una persona dotata di una spiritualità formata; i tanti anni passati a fianco di don Caffoni prima e don Amadio poi lo hanno certamente aiutato ad affrontare le asperità della vita”.

Sono ormai alla fine di questo viaggio e cerco di farmi un’idea del perché Giuseppe risulti ancora oggi così amato da chi lo ha conosciuto. Forse perché ha dato tutto il suo tempo per la chiesa? Forse perché ha amorevolmente accudito Caterina? Secondo me ha fatto ancora di più: è stato in mezzo alla gente ogni giorno con semplicità, ha frequentato le persone per il solo piacere dell’amici-zia. Ha pregato non solo con le parole ma con i gesti, non ha conquistato con le chiacchiere ma con il sorriso. Giuseppe non è stato un facchino della chiesa, ma un innamorato di Cristo e della sua parola. Si è donato per amore e amore ha ricevuto. Grazie ai vostri racconti anche io ho conosciuto Giuseppe detto Usipì e ho capito che se la nostra comunità è così bella lo dobbiamo anche a lui.

Renato



I nostri defunti - Bornato



Pier Antonio Faletti
anni 61- Ω 8.3.2020



Gianfranco Guidetti
anni 85- Ω 8.3.2020



Giuseppe Bracchi (Peppino)
anni 85- Ω 11.3.2020



Palma Garosio (Palmi)
anni 83- Ω 12.3.2020



Renzo Belleri
anni 66- Ω 14.3.2020



Lino Minelli
anni 86- Ω 15.3.2020



Caterina Zucchi in Pagnoni
anni 72- Ω 17.3.2020



Carolina Lorini ved. Acerbis
anni 86- Ω 19.3.2020



don Giuseppe Toninelli
anni 79- Ω 19.3.2020



Gina Dotti ved. Zanetti
anni 90- Ω 20.3.2020



Angelo Parzani
anni 75- Ω 23.3.2020



Alessio Minelli
anni 72- Ω 29.3.2020



Danila Fenaroli ved. Bosio
anni 93- Ω 29.3.2020



Giovanni Valter Morgani
anni 60- Ω 31.3.2020



Marie Claire Pasolini
in Vianelli - anni 57
Ω 28.3.2020



Enrico Consoli
anni 88- Ω 1.4.2020



I nostri defunti - Bornato



Marino Rubaga
anni 76- Ω 2.4.2020



Elisabetta Mangiarini
(Betty) - anni 73
Ω 5.4.2020



Ercole Minelli
anni 73- Ω 8.4.2020



Margherita Rovetta
in Mostarda - anni 79
- Ω 20.4.2020



don Valentino Bosio
anni 83- Ω 22.4.2020



Pierina Pelati
in Quarantini - anni 79
Ω 23.4.2020



Ester Baresi
ved. Busetti - anni 90
Ω 30.4.2020



Franca Minelli
ved. Consoli - anni 72
Ω 13.5.2020



Emanuela Streparava
in Maifredi - anni 62
Ω 23.5.2020



Giuseppe Rinaldi
anni 58- Ω 25.5.2020

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: «Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello». Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8, 35-39)

La risurrezione di Gesù Cristo è il nucleo e il centro della nostra fede. Come insegna con forza l'Apostolo Paolo: «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1Cor 15, 14). I riti delle esequie cristiane, lo spirito di fede e di speranza che le anime sono da vivere e da comprendere nell'ottica della Pasqua del Signore. Illuminati dal suo mistero, i cristiani sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari non solo come una scomparsa e una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, verso il compimento definitivo e pieno, nell'attesa del giorno ultimo in cui tutti i morti risorgeranno (cf. 1Cor 15, 52). Nella morte di ogni uomo si realizza infatti una misteriosa comunione con la Pasqua di Gesù Cristo, che risorgendo dai morti «ha distrutto la morte» (2Tm 1, 10). Coloro che con il Battesimo sono già stati uniti alla vittoria di Cristo sulla morte, per camminare in una vita nuova (cf. Rm 6, 3-5), nella loro morte corporale portano a termine il cammino di incorporazione a Cristo, e a lui vengono affidati per divenire pienamente partecipi della risurrezione, nella certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 39).



I nostri defunti - Cazzago



Battista Bergomi
anni 76- Ω 14.3.2020



Ines Martinelli ved. Metelli
anni 91- Ω 16.3.2020



Federico Ghirardi (Rico)
anni 75- Ω 16.3.2020



Pietro Cucchi (Silvio)
anni 89- Ω 18.3.2020



Angela Bonassi
ved. Orizio - anni 88
Ω 19.3.2020



Onorio Fodriga
anni 59- Ω 21.3.2020



Michele Pagnoni (Cinsi)
anni 86- Ω 22.3.2020



Guerino Zamboni (Motta)
anni 89 - Ω 23.3.2020



Fausta Delia Bazzurini
ved. Borghetti - anni 89
Ω 21.3.2020



Sergio Claudio Cucchi
anni 56- Ω 22.3.2020



Giuseppe Vianelli
anni 82- Ω 23.3.2020



Renata Luigia Minelli
in Zini - anni 75
Ω 23.3.2020



Pietro Nodari
anni 90- Ω 24.3.2020



Maria Vianelli (Mari)
ved. Spina - anni 92
25.3.2020



Innocenza Gandaglia (Emma)
ved. Inselvini - anni 83
27.3.2020



Luciano Faletti (Lucio)
anni 86- Ω 27.3.2020



I nostri defunti - Cazzago



Teresa Orizio ved. Orizio
anni 100 - Ω 28.3.2020



Giuseppa Lancini (Beppa)
in Bosio - anni 80
Ω 31.3.2020



Semplice Cittadini
ved. Orizio - anni 80
Ω 31.3.2020



Sergio Moltani
anni 86 - Ω 3.4.2020



Andrea Consoli
anni 49 - Ω 4.4.2020



Claudio Salvi
anni 58 - Ω 8.4.2020



Osvaldo Armani
anni 62 - Ω 12.4.2020



Catterina Bosetti
anni 65 - Ω 15.4.2020



Angelina Pasquali ved. Buizza
anni 85 - Ω 13.5.2020



Carlo Troli Lino
anni 65 - Ω 14.5.2020



Sergio Bianchetti
anni 81 - Ω 22.5.2020

Lampada ai miei passi, Signore, la tua Parola.

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando

siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. (2 Cor 1, 3-6)

La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3, 20-21)



I nostri defunti - Calino



Pietro Bettenzoli
anni 77 - Ω 13.3.2020



Anna Maria Tempini ved. Gaibotti
anni 89



Caterina Raineri in Ragni
anni 90 - Ω 20.3.2020



Romolo Putelli
anni 88 - Ω 24.3.2020



Maria Bianchi v. Bongioni
anni 85 - Ω 25.3.2020



Maria Danesi v. Grasselli
anni 93 - Ω 26.3.2020



Luigi Alghisi
anni 84 - Ω 31.3.2020



Alberto Uberti
anni 77 - Ω 5.5.2020



Pietro Manenti
anni 95 - Ω 11.5.2020



Giovanna Botti in Campana
anni 63 - Ω 24.5.2020

Signore, ti raccomandiamo umilmente i nostri fratelli. Tu che in questa vita mortale li hai sempre circondati del tuo immenso amore, fa' che, liberati da ogni male, entrino ora nel riposo eterno. Invochiamo la tua clemenza, perché, trascorsi ormai i loro giorni terreni, tu li accolga con benevolenza nel paradiso, dove non ci sarà più lutto, né dolore, né pianto, ma pace e gioia con il tuo Figlio e con lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiamo.

Ti preghiamo umilmente, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per l'anima dei tuoi servi che hai chiamati a te da questo mondo per condurli al luogo di beatitudine, di luce e di pace. Possano attraversare senza timore le porte della morte e trovino riposo nelle dimore dei beati e nella luce santa, che un tempo hai promesso ad Abramo e alla sua discendenza. La loro anima non subisca patimenti, ma quando giungerà il grande giorno della risurrezione e del giudizio, degnati, Signore, di risuscitare i tuoi servi insieme ai Santi e agli eletti; rimetti a loro ogni peccato e dona di conseguire con te la vita immortale e il regno eterno. Per Cristo nostro Signore. Amen.



In memoria

I nostri defunti - Pedrocca



Lorenzo Cancelli
anni 57 - Ω 13.2.2020



Lorenzo Bonassi
anni 64 - Ω 16.3.2020



Federica Cancelli ved. Vecchi
anni 80 - Ω 25.3.2020



Giuseppe Gilberti (Bepi)
anni 78 - Ω 1.4.2020



Bruno Campana
anni 83 - Ω 8.4.2020



Francesco Fieni (Cico)
anni 89 - Ω 12.4.2020



Giovanni Bersini (Carlo)
anni 67 - Ω 4.5.2020



Giuseppe Rodella
anni 56 - Ω 12.5.2020

In memoria del dott. Gino Fasoli

«**G**ino, puoi darci una mano? Gli ambulatori sono sguarniti perché tanti di noi sono andati in ospedale a dare un mano ai colleghi in prima linea o perché si sono ammalati. Ma i pazienti hanno bisogno di qualcuno che li ascolti. Puoi farlo tu?...». Quando gli hanno chiesto di rimettere il camice bianco non ha esitato un istante. Rispondendo sì alla chiamata alle armi. Del resto non avrebbe mai potuto rifiutarsi uno come Gino Fasoli, 73 anni, abruzzese, divenuto un dottore dal curriculum sconfinato, arricchito da esperienze di volontario in Africa. Gino è rimasto contagiato dal Covid-19. Ed è morto alle 5.45 del 14 marzo all'Istituto clinico San Rocco a Ome, l'ospedale più vicino a Passirano, nel Bresciano, dove abitava. «Il 6 mi aveva detto di non stare troppo bene, ma niente di grave, solo un mal di testa e una febbricciola» racconta da Sulmona (nell'Aquilano) il fratello Gabriele, 70 anni, ex sottufficiale dell'Esercito e poi bancario e adesso in pensione. Ma le condizioni di Gino sono rapidamente peggiorate. «Gli ho telefonato il 10 per chiedergli come stesse e lui, con un filo di voce, mi ha risposto così: "Non riesco a parlare". E ha riappeso. Da allora non sono più riuscito a sentirlo. All'indomani degli amici lo hanno fatto trasferire in ospedale. Dopo che è risultato positivo al tampone lo hanno intubato. E alle 8 in punto del 14 mi hanno

chiamato dall'ospedale per dirmi che era morto».

Ora sono in tanti a rimpiangere la sua umanità, la sua discrezione. A volte sembrava un medico taciturno, che non assecondava il desiderio di ogni ammalato di sentire parole, anche un po' false, ma che l'ammalato desidera sentirsi dire. Lui sapeva ascoltare e poi si capiva dal suo modo di fare che si faceva carico delle sofferenze altrui e dava la risposta giusta con molta semplicità.

Gli ammalati li aveva nel cuore. Per 10 anni è stato presidente dell'Unitalsi, benemerita opera che favorisce l'incontro dell'ammalato con la sorgente della serenità: la Madonna di Lourdes.

Grande nei suoi studi fatti alla **Sapienza di Roma**, grande anche nella riflessione religiosa, nella preghiera e nella cordialità fraterna. I docenti e i partecipanti, nei suoi anni, alla **Scuola di Teologia per laici** lo ricordano tutti, come tanti lo ricordano nel servizio di volontariato presso la **Casa di Riposo di Chiari**.

Ha concluso la sua vita come si era preparato. Ora il premio tra i beati in cielo.

